

## **Il voto inutile? In alcune regioni è utile ai grandi**

*di Stefano Passigli*

Dopo solo due anni gli italiani tornano al voto, e vi tornano con la stessa pessima legge elettorale che è stata causa prima della fine anticipata della legislatura. Pensato dal centrodestra proprio per paralizzare la capacità di governo del centrosinistra avviato alla vittoria, il Porcellum si ritorce ora contro i suoi autori rischiando di determinare, malgrado la semplificazione del quadro politico, analoghe condizioni di ingovernabilità anche nella prossima legislatura. Era lecito attendersi che la nascita del Partito Democratico e le altre novità da essa ingenerate (aggregazione di più partiti nella Sinistra Arcobaleno, nascita del Popolo della Libertà) riducendo la frammentazione portasse benefici al nostro sistema. Il rischio che il voto determini maggioranze diverse nelle due Camere, o un sostanziale pareggio al Senato, rimane invece molto alto, né a scongiurarlo servono gli appelli per un voto "utile" rivolti all'elettorato dai due maggiori partiti e in particolare da Silvio Berlusconi. La questione del voto utile si pone infatti in termini complessi e diversi per Camera e Senato. Nel caso della Camera, grazie al premio di maggioranza nazionale anche un solo voto in più al PD o al PdL può dare all'uno o all'altro una solida maggioranza di seggi. Al Senato, invece, proprio concentrare il voto sui due maggiori partiti può determinare, per l'effetto perverso dei premi di maggioranza regionali, risultati opposti a quelli auspicati da PD e PdL. Si pensi ad esempio alla Toscana e al Veneto (o all'Emilia e alla Lombardia), a una regione cioè a sicura maggioranza di centrosinistra e ad una regione a sicura maggioranza di centrodestra. La Toscana elegge 18 senatori; 10 seggi andranno al vincente PD e 8 saranno divisi tra le minoranze. Se la Sinistra Arcobaleno supererà l'8% avrà 2 senatori, e 6 il PdL; in caso contrario, tutti e 8 andranno alla coalizione guidata da Berlusconi. specularmente, se nel Veneto l'UdC supererà l'8% la sua rappresentanza toglierà spazio alla coalizione guidata da Veltroni; in caso contrario tutti i senatori assegnati alle minoranze andranno al centrosinistra. Oltre a rendere assai difficile formulare previsioni sull'esito finale, influenzato come non mai da poche migliaia o centinaia di voti, il Porcellum rende impossibile identificare con certezza quale sia il voto più utile se non facendo riferimento ad ogni singola situazione regionale. Chi voti in Toscana o in Emilia, e voglia la sconfitta di Berlusconi e del PdL deve votare PD alla Camera, ma dovrebbe anche far sì che al Senato la Sinistra Arcobaleno superi la soglia dell'8%. Del pari, chi voti in Veneto o in Lombardia e voglia la sconfitta del PD, dovrebbe votare PdL alla Camera ma votare UdC al Senato. Generalizzando, potremmo affermare che in quelle regioni ove l'esito del voto al Senato è incerto (Lazio, Calabria, Sardegna, Abruzzo, Liguria, etc.) il voto più utile sarà quello dato al PD o al PdL. Ma in tutte le regioni ove uno dei due maggiori schieramenti abbia un solido vantaggio sull'altro, chi voglia la sconfitta del centrodestra dovrà considerare l'utilità di un voto alla Sinistra Arcobaleno, e chi vuole la sconfitta del centrosinistra l'utilità di un voto all'UdC. L'esatto contrario, insomma, di quello che in questo scorcio di campagna elettorale va ripetendo ogni giorno con insistenza Silvio Berlusconi, segno forse questo che l'orgogliosa sicurezza che lo aveva spinto a rifiutare un Governo istituzionale che modificasse la legge elettorale prima del voto è oggi svanita, e che il Cavaliere non è più sicuro della vittoria.

In conclusione, anche queste elezioni rischiano di non consegnarci maggioranze stabili ed omogenee, e di produrre invece le condizioni perché si torni presto a votare di nuovo. Un tale esito avrebbe un costo molto elevato. Anche senza evocare lo spettro di Weimar, è indubbio che frequenti ricorsi alle urne aumentano lo spazio dell'antipolitica e la disaffezione per la democrazia, e riducono la capacità di produrre le decisioni necessarie a fronteggiare situazioni di crisi. Nell'attuale contesto si tratta di rischi da non sottovalutare. In previsione del dopo elezioni non resta allora che dolersi della cecità di quanti sono voluti andare al voto senza prima modificare la legge

elettorale, abolendo almeno quel premio di maggioranza che pensato per garantire la governabilità conferma invece di essere un elemento destabilizzante e di malfunzionamento del sistema.

Stefano Passigli